

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viéusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre-Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Simile all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ULTIMI AVVENIMENTI IN FRANCIA

La repubblica francese è uscita vittoriosa da una battaglia a cui l'avevano chiamata i suoi nemici. Erano essi molti ed audaci. I partigiani dei borboni, gli amici di Luigi Filippo, i seguaci di Luigi Bonaparte, si erano tutti riuniti a Parigi e nelle principali città di Francia. Stavano con loro e soffiavano nell'incendio e spargevano denaro a piena mano gli emissarij di molte nazioni mosse anch'esse da varie passioni, da diverse mire. Taluna voleva rovesciata la fortuna francese temendo che sorgesse a troppa superbia, e pensasse a combattere e a conquistare. Taluna altra voleva distrutta ad ogni costo una repubblica il cui esempio non era fatto per richiamare i popoli all'obbedienza passiva, la cui voce e la cui spada potevano decidere la gran lite che pende fra popoli e re.

Tutti costoro avevano fatto tacere le antiche inimicizie fra loro, si erano abbracciati, mossi dal sentimento d'un pericolo comune e con una tacita alleanza avevano rivolte tutte le loro armi, tutti i mezzi iniqui della diplomazia e delle congiure ad eccitare la guerra civile, potentissimo mezzo per abbattere i nascenti governi.

Per somma sventura di quel paese si trovarono pronte a combattere a migliaia a migliaia le braccia dei repubblicani stessi che trascinati da fatalissimo errore si erano posti in guerra contro la loro madre. Irritare le loro passioni, acciecare prima le loro menti ubriacandoli con la speranza di piaceri e di ricchezze, armarli poi e condurli alla strage cittadina fu l'infernale pensiero di tutti i nemici della Francia; vi riuscirono e ad un punto stesso si videro nelle grandi città di quel regno uscire a torme dalle officine uomini risoluti o di guadagnar con un giorno di battaglia e di rischio quanto non avrebbero mai guadagnato con dieci anni di fatiche e di sudori, o di morire.

Combatterono e morirono perchè la società si avvide dell'immenso pericolo a cui era condotta, e con uno sforzo gigantesco si liberò in poche ore da tutti i suoi nemici.

Ricada quel sangue e quella strage sulla testa di coloro, che dopo aver sospinto i miseri operaj alla morte stavano nascosti e al sicuro aspettando l'esito della terribile pugna. Oh! per costoro non s'invochi nè pietà, nè uso di legge.

La Francia minacciata nella sua esistenza ha tutto il dritto di ricorrere a quei rimedj violenti che la inesorabile legge della pubblica salute rese santi e legittimi in ogni tempo.

La reazione alza il capo in ogni stato europeo; è una fiera che si dibatte nelle ultime ore dell'agonia: ma il colpo mortale che riceve in Francia mostra che il tempo delle reazioni è finito.

Le nazioni vogliono esser libere ma vogliono libertà accompagnata dal rispetto alle leggi, al dritto delle proprietà, al voto delle maggioranze.

Da qualunque partito, sotto qualunque nome venga una fazione decisa di regnare a dispetto della volontà universale del popolo, essa deve cadere: quando il suo furore giunge a tanto da scendere in piazza tutta armata e disfidare la società a un duello di morte non vi è altro mezzo che spegnerla.

È il dritto della propria difesa, è il dovere santo che chiama ogni cittadino a salvare la patria, salvando le leggi ch'essa si diede, assicurando quell'ordine di governo ch'essa crede necessario alla sua pace alla sua fortuna.

L'esempio di Francia serva di specchio a quei Principi che ardiscono ancora di opporsi alla volontà dei loro popoli, e tramano nel silenzio e nelle tenebre delle loro regie una sanguinosa reazione. L'esito di questi infami tentativi non è più dubbioso. Le ombre dei cittadini spenti per causa loro saggeranno dai sepolcri come l'ombra di Samuele che cacciava Saulle dal trono: il sangue sparso sulle piazze e sulle strade sarà il torrente che trascinerà scettri e corone.

La repubblica francese acquistò in pochi giorni quella forza a cui non sperava mai di giungere per lungo volgere di anni. Guai s'esse dai suoi confini! guai se si decide a vendicare la iniqua trama ordita dallo straniero a suo danno! Guai se domanda conto alle nazioni rivali del sangue di tanti suoi figli! Erano figli suoi gli operaj; fu costretta ad ucciderli, ma piange sulla loro tomba, ma il suo sdegno è rivolto solo contro i perfidi che giunsero a farli ribelli e fratricidi.

La tirannide si veste oggi di tutti i panni, si associa a tutte le passioni. Monarchica in varj regni non isdegna di farsi lazzarini in Napoli: ipocrisia nella Svizzera fa stretta alleanza con lo scismatico e col luterano; slava o polacca in Germania chiama i soccorsi di Nicola, e dei cosacchi: repubblicana in Francia si

associa ai distruttori d'ogni ordine sociale, e agli eterni nemici della gloria francese.

Il senno dei popoli non si lascia però ingannare dalle menzognere apparenze di virtù, e di amor patrio: non v'è manto così venerato, così carico d'oro che basti a nascondere la frode: ma la lotta durerà ancora e sarà terribile: è la pugna dei giganti contro Giove, della forza brutale contro l'intelligenza.

La Francia è chiamata oggi dal destino a rendere un immenso servizio all'umanità: può essa accelerare il fine di questa lotta, può essa assicurare il trionfo dei popoli che domandano leggi e libertà. Proclami la Francia un principio e si dichiari pronta a sostenerlo là dove è combattuto, il gran principio delle nazionalità. Facendo così toglierà dalla mente dei popoli ogni sospetto di conquista: facendo così diverrà l'arbitra suprema di tutti quei Principi che si oppongono alla consacrazione di questo principio invocato con tanta giustizia dai popoli. Se quel Cavaignac che oggi regge le sorti di Francia ha l'intelligenza pari al coraggio, se col suo sguardo abbraccia lo stato politico dell'Europa, resterà persuaso, la gloria e la forza della sua nazione starsi tutta nella dichiarazione franca ed ardita di questo dritto. Una gran nazione voleva proclamarlo ma nol poté, perchè basata esclusivamente sul commercio, se vuol vivere è condannata a seguire la sua politica egoista, sprezzatrice di ogni nazione e d'ogni dritto.

Un gran Principe poteva farlo ma nol volle perchè si lasciò trascinare dalle tradizioni di un'antica politica, invocata oggi con astata malizia e con mentito amore per il Principato da perfidi cortigiani nemici della patria e d'ogni sua gloria.

La fortuna offre oggi alla Francia l'impero morale sull'Europa: i primi atti del nuovo Governo decideranno i suoi destini futuri. La repubblica francese non può vivere che a questa sola condizione. Napoleone cadde perchè distrusse le nazionalità: Luigi Filippo ruinò perchè si collegò coi nemici delle nazionalità. Il Governo che oggi le difende acquista tanti alleati quanti sono i popoli che domandano indipendenza e libertà in Europa: il Governo che si dichiara contro quel dritto avrà per alleati molti Principi, ma i popoli stanno e non emigrano, i Principi cadono e vanno in esilio.

PIETRO STERBINI

NOTIZIE

ROMA 6 Luglio

Quert' oggi circa le ore 7-1 pom. è arrivato in Roma il Generale Durando.

NAPOLI 3 luglio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Questa mattina si sono raccolti i Deputati all'Università ma non sono ancora in numero. È questione come debbano costituirsi se per virtù della prima o della seconda elezione. Alcuni insistevano di non attendersi alle forme in questi momenti che il sangue cittadino scorre a rivi. Il certo è che il paese è in un momento terribile: la guerra civile è scoppiata tremenda nelle Calabrie. Lecce e Bari si armano: si arma Basilicata, si arma il Vallo; il governo spiega tutte le sue forze. Dove andrà a finire questa catastrofe? A Napoli è una quiete letargica, e non può essere altrimenti. I Provinciali sono andati via tutti. Le persone agitate sono tutte uscite fuori nei Casini. Si veggono solo svizzeri, lazzaroni, e gente di affari.

Altra del 3 Luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Ieri sera verso le 9 il governo fece da dieci ufficiali suoi sgherri assalire nel Caffè De-Angelis il Deputato degli Abruzzi Silvio Spaventa. Questi ufficiali chiedevano una ritrazione intorno ad un articolo scritto in un supplemento del Nazionale. Lo Spaventa a questa richiesta rispose che non si ritratterebbe mai se non quando la truppa diveniva cittadina. Allora si condussero all'ufficio del Nazionale e con le sciabole sfoderate minacciarono di tagliar teste ec. il sig. Nisco mosso dal bene del paese si condusse dal Direttore di Polizia e da Labrano per protestare contro l'abuso, e la violazione dei dritti costituzionali, e n'ebbe da Labrano questa risposta; conoscere il fatto dei militari, non disapprovarlo, anzi garantirlo; esser duopo di imporre con le sciabole affinché più non si scrivesse; essere inutile andare ai tribunali, perchè questi non sono attaccati agli ordini del governo per punire i delitti di stampa; esser tempo di violenza ed egli volerla usare; non riconoscere infine deputati, ma voler tutti educar colle armi all'ubbidienza e al rispetto.

Lo Spaventa nuovamente cercato da questi sgherri fu costretto riparare nel Consolato di Francia.

Registriamo questi fatti perchè si conosca sempre più

quanto sia ferma la volontà e quanto veraci le proteste del Borbone di mantenere illesa quella Costituzione che egli dice di avere irrevocabilmente giurata; e come si rispetti la prima garanzia costituzionale, la inviolabilità dei Deputati.

Una staffetta giunta la notte scorsa da Potenza ha portata prevenzione ai deputati di quella Provincia e delle altre federate di tener fermo sulle concessioni ottenute fino al 15 maggio; e che se fra otto giorni a contare dalla partenza del corriere (29 giugno) il governo restava saldo nel suo proponimento, le cinque provincie federate avrebbero prese le armi e fatta causa comune colle Calabrie.

— Abbiamo da altra parte che il Cilento è già in armi.

— Le notizie delle Calabrie sembrano confermarsi in favori dei sollevati. Una pruova evidente è l'invio di altra truppa in quelle regioni. In fatti questa mattina sono partiti i piroscafi lo Stromboli ed il Ferdinando II. (da guerra). La Maria Cristina, l'Ercolano, ed il Polifemo (mercantili) trasportano 4 pezzi, una batteria di campagna, 60 Cavallo, 5 mila razioni, queste per Scilla.

Parte di questi legni va a Gallipoli.

Il numero delle truppe imbarcate è di circa 300 uomini tra artiglieria e treno.

Sul Polifemo sono imbarcati il Generale Winspeare, il Capitano Dupuy, ed il Capitano D. Salvatore Nunziante. Questi porta seco diversi ritratti di S. M.

— Un battaglione del 6 di linea residente nella Cittadella di Messina è passato in Reggio, ed un battaglione dell'8 di linea da Reggio è passato nella cittadella.

— La notizia che la Maria Antonietta, il Lombardo, il Castore, e gli altri tre piccoli legni della compagnia Sarda saranno armati in guerra per essere spediti nell'Adriatico, onde supplire alla meglio alla mancanza de' Battelli Napoletani è confermata dalla M. Antonietta, giunta questa mattina, e che riparte domani.

— I delegati della dieta Svizzera, di cui qui registriamo meglio i nomi ed il numero (sig. Collin e Franchini; ed il signor Vogt, segretario) sono, come dicemmo, all'albergo di Nevv-York al Piliero; e ricevono dalle 10 a.m. alle 5 p. chiunque vuol presentare reclami sui tristi fatti del 15 maggio.

(Libertà Italiana)

MEMORANDUM

DELLE PROVINCE CONFEDERATE

Di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata, e Molise. Il saccheggio, gli incendi, gli enormi fatti di militare licenza, l'innocente sangue versato in Napoli negli avvenimenti del 13 maggio, provano abbastanza di che sia capace, anche all'ombra di un regime costituzionale, la potenza distruttiva del governo.

Un grido di orrore unanime, concorde, solenne fu la risposta a quegli eccidi — Questi fatti, e gli atti posteriori del Ministero Dorelli hanno compromessa la stessa inviolabilità del Re!

Si scoglie tutta la Guardia Nazionale della Capitale, mentre per confessione dello stesso Ministero una frazione di essa aveva preso parte agli avvenimenti. — Si riorganizza di poi in contravvenzione della legge provvisoria sancita a 13 marzo: se ne riduce il numero, escludendo classi da quella legge non escluse, e si crea così più che un'arma di liberi cittadini, una forza succursale alle truppe di ordinanza.

È dichiarata sciolta la Camera de' Deputati, che non ancora si era riunita. Con ciò il governo, senza che alcun fatto fosse sopravvenuto, mancava pure alla solenne promessa da lui renduta colla proclamazione del 16 maggio di convocare subito quella stessa Camera.

È dichiarata Napoli in stato di assedio, e quindi sotto un governo eccezionale; il domicilio dei cittadini è impunemente violato: la libertà individuale attentata: Commissioni straordinarie son create, e gli articoli 24, 25, 28, ed 82 dello statuto manomessi.

Illegittimamente si dichiara sovversivo della legge fondamentale, e si rievoca il patto de' 3 e 5 aprile: la guerra dell'indipendenza Italiana abbandonata. — Ecco le pratiche del Ministero, che surse tra i cadaveri del 13 maggio!

Ma queste pratiche anziché infievolire, valsero sempre più a rinfiammare l'indomabile forte volere di esser liberi, ed a rinvigorire ne' petti cittadini, anche per l'estremo pericolo, l'italo coraggio.

La storia dirà le cagioni di quei casi. Quali che siano, le conseguenze governative non dovevano, non potevano esser quelle.

Solenne è stata la riprovazione che il fatto del Ministero ha ricevuto dal voto unanime della nazione. — Tutte le provincie han protestato contro la ordinata novella elezione dei Deputati: tutte han reclamata la osservanza del programma del 5 aprile, e sue dipendenze; ed una civile rivoluzione è venuta così a compiersi.

Le Calabrie han protestato colle armi, e quelle armi dalle mani dei Calabri non cadranno, se il popolo non sarà nei suoi dritti ristabilito.

Or qual debb'essere il contegno delle altre provincie in tanta gravità di avvenimenti? Resteranno mute ed inerti, al fragore delle armi di quel generosi fratelli? Sarà abbandonata la loro causa?

Le provincie di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata, e Molise rappresentate ciascuna da Delegati speciali convenuti in Potenza, oggi sottoscritto giorno hanno dichiarato nell'attuale condizione dei tempi:

1. Volere a qualunque costo il sincero e leale mantenimento del regime costituzionale.

2. Volere dalla Rappresentanza Nazionale, eletta sulle basi della legge de' 5 aprile, lo svolgimento dello Statuto con la facoltà di modificarlo, correggerlo in ciò che vi ha d'imperfetto, e meglio adattarlo al progresso reclamato della civiltà dei tempi.

3. Volere l'annullamento di tutti gli atti del governo promulgati

dal giorno 15 in poi. Non soffrire, che la Rappresentanza Nazionale si riunisca senza garantire, che assicurino la libertà del suo voto, e quindi non riconoscere l'esercizio della sua legittimità, se non verrà richiamato il servizio della Guardia Nazionale illegalmente sciolta; se questa non verrà fornita di corrispondente artiglieria; e se i castelli non saranno messi nella impotenza di nuocere alla città.

4. Esser risolte sostenere a qualunque costo queste loro dimande. Epperò, ove siffatte giuste pretese saranno spregiate

PROTESTANO

Innanzi a Dio; ed al cospetto di tutte le Nazioni inclivite della necessità, in cui si potranno trovare collocate.

Potenza 25 giugno 1848.

I Delegati di Terra di Bari — Barone Tommaso Ghezzi Petrolini — Tommaso Calabrese — Achille Orofino — Carlo de Donato.

I Delegati di Terra d'Otranto — Gennaro Simini — Giuseppe Libertini — Letter Giovanni Casavola del Predicatori — Giuseppe Briganti

I Delegati di Capitanata — Giuseppe Tortora — Antonio Viglione — Raffaele d'Apuzzi.

I Delegati di Molise — Giacomo Venditti — Domenico Venditti.

I Delegati di Basilicata — Vincenzo d'Errico — Cav. Emanuele Viggiani — Gaspare Laudati — Nicola Allaneli — Francesco Coronati — Raffaele Santanello — Paolo Magaldi — Carlo Cecere — Luca Araneo — Vincenzo di Leo.

FIRENZE 4 Luglio

Se siamo bene informati le differenze insorte fra Toscana e Piemonte per la Lunigiana, sono conciliate. Il Piemonte avrebbe ritirato le sue truppe, e si sta concludendo colla Toscana un trattato che determini una linea di confini. (Alba)

LIVORNO 2 luglio

Stamane è giunta nella rada di Livorno, proveniente da Messina, una fregata inglese di 54 cannoni. È indirizzata al golfo della Spezia. (Citt. Italiano)

GENOVA 30 giugno.

Ieri sul mezzogiorno Garibaldi e un cento della sua Legione ponevano piede in città, ed il popolo ebbro di gioia nell'amplesso di tanti suoi confratelli onorava il forte drappello di meritate ovazioni. O valorosi! nuovo arringo di gloria vi si schiude davanti: un nuovo Rosas v'attende. Il bruno stendardo del fiammante vulcano congiunto alla tricolore bandiera agghiacerà di spavento un'altra volta i feroci satelliti della tirannide. Pensiero Italiano.

MILANO 1 luglio

Lettera da Brescia 30 giugno. — Il 27 corrente il corpo Lombardo comandato dal cavaliere Borra, venne attaccato al posto detto di Bejo al di là di Tremisone da un grosso corpo Austriaco, ma seppe ben conservare le proprie posizioni malgrado fosse maggiore assai il numero dei nemici. Appena qui giunta al Comitato di Guerra tale notizia non mancò questo di tosto spedire pronti soccorsi, inviando sul luogo la brava legione polacca comandata dal colonnello Kamieniecz, non che due compagnie dei generosi Toscani.

L'altro ieri (28) vi fu Consiglio generale in Peschiera presieduto da S. M. Carlo Alberto, e giunsero in quella fortezza 15 prigionieri fatti sulle alture di S. Massimo, posizioni importantissime occupate dai nostri.

Un corriere straordinario giunto or ora è apportatore della notizia, che dietro Consiglio tenuto da S. M. Carlo Alberto in Peschiera, sia stato deciso di prendere il forte di Legnago prima di incominciare l'attacco di Verona. (G. di Milano)

CASALMAGGIORE 1 luglio

I Napoletani concentratisi a Goito dopo il fatto d'arme di Montanara e Curtatone sono richiamati a Venezia dove prenderanno servizio sotto gli ordini del General Pepe.

A Bozzolo nuovo arrivo di animosi Lombardi. Oramai la linea dell'Oglio è validamente difesa. (Eco del Po)

PONTE LAGO SCURO 27 giugno

Gli Austriaci sono a Borgoforte con due cannoni. Ieri tentarono indarno di passare il Po al di sotto di Casalmaggiore. Nel Polesine hanno tolto quanti denari, provvisori, e cavalli hanno trovato. Rimangono però accampati fuori della città.

VENEZIA 29 giugno.

Ieri fu varato dai cantieri del nostro arsenale il vapore il Pio IX. (Gazz. di Ven.)

La mattina del 29 giugno nella Piazza di S. Marco avvenne una grande dimostrazione popolare in favore dell'unione italiana, e della immediata fusione col Piemonte, acclamando a S. M. Carlo Alberto e al Duca di Savoia. Questa dimostrazione aveva fatto sospendere una parata della Guardia Civica, sapendosi che si sarebbero ripetute le stesse grida, e ciò forse perché credevasi che consimili avvenimenti potessero togliere all'Assemblea generale, convocata per il giorno 3 luglio, la libertà del voto, che deve decidere delle sorti di Venezia. Ma i Capitani dei corpi Civici, non ostante ciò, ordinarono che si battesse la generale per la città, ed in breve 4 mila Civici in armi erano radunati al quartiere, e portaronsi tosto al Campo di Marte, ove era tutto lo Stato Maggiore Civico colla Ufficialità, e con immensa popolazione.

Dopo poche manovre, la Guardia Civica, sfilando per plotoni, nel passare davanti allo Stato Maggiore si fece a gridare: Viva l'Unione Italiana! Viva Carlo Alberto! Viva Pio IX! Viva il Duca di Savoia! Viva il Duca di Genova! A queste grida faceva eco ed applauso l'intero popolo. La Guardia Civica voleva andare alla piazza di S. Marco, ma lo Stato Maggiore la dissuase, assumendo invece di andare esso stesso in Deputazione presso il Governo, come di fatto andò. Immenso popolo accalcavasi nella suddetta Piazza, ove la Banda Civica suonava inni nazionali, e tanto colà, come lungo le strade tutte, la folla non ristavasi dal ripetere le grida e le acclamazioni suaccennate.

Il Presidente Manin riceveva il General Mengaldo alla testa dello Stato Maggiore Civico, ed alla esposizione fattagli del voto unanime della Guardia e del popolo rispondeva prendendo 24 ore di tempo a decidere, dubitando fosse in facoltà del Governo il decretare l'immediata unione alla Lombardia ed al Piemonte, essendo vicinissimo il giorno 3, in cui l'Assemblea generale era a questo scopo convocata.

Nella notte però del 29 al 30 il Generale Mengaldo colla Deputazione dello Stato Maggiore della Civica, vedendo che le risposte del Presidente Manin erano ben lungi dal soddisfare l'ansia universale, si recò di nuovo al Governo per avere una deliberazione

decisiva. — Il Presidente non ricevette la Deputazione: ma tutti gli altri Ministri con favore l'accosero dando ad essa la formale assicurazione che il Presidente Manin era di fatto fuori degli affari; e che egli conserverebbe solo la sua posizione di nome fino alla riunione dell'Assemblea nel giorno 3.

Soggiunsero che in questa Assemblea i Deputati certamente emetteranno unanimi il voto significativo così espressamente dalla Guardia Civica e dalla popolazione, e sarà stabilita l'Unione Italiana. — Ad ogni modo codesti antecedenti ed il voto presagito dell'Assemblea, bastano a stabilire che la immediata fusione di Venezia col resto dell'Italia superiore è un fatto compiuto, e che la costituzione politica di Venezia può fin d'ora considerarsi eguale a quella della Lombardia. (Gazz. di Bologna)

FRANCIA PARIGI 27 giugno

Tutto è terminato. Dopo quattro giorni interi di angosce, lo spaventoso dramma è giunto al suo termine. L'anarchia ha ceduto; la vittoria dell'ordine ha lasciato però troppo dolore in tutti i cuori. Non è il momento di contare le vittime. La guardia mobile, la truppa, la nazionale han perduto un gran numero de' loro eroici figliuoli. Una folla di uffiziali vi perì. Il general Negrier, il general Brea sono stati i primi a cadere all'assalto delle barricate. Il general Duvernois si ha poca speranza di salvarlo. La ferita del general Duvernois è più grave di quel che dapprima si credeva.

La morte del venerabile arcivescovo di Parigi è pur troppo certa. Spirò nella sera medesima in cui fu ferito. (Débats)

La presa della barricata dell'orto S. Lazzaro ha costato molto sangue. Un battaglione di truppa di linea dopo prodigi di valore fu forzato a retrocedere davanti la mitraglia degli insorti. Le guardie nazionali di Pontoise e Montmorency l'assaltarono a passo di corsa ma furono ricevute da fuoco sì tremendo che si sbandarono, i feriti furono raccolti dagli abitanti nelle loro case, dove ricevettero piena assistenza, poi furono trasportati alla prigione di S. Lazzaro convertita in ambulanza.

La barricata all'entrata della strada Galande sulla piazza Maubert fu attaccata alle 7 della mattina del giorno 25 dalla truppa di linea. Gli insorti la difesero con incredibile accanimento. Ad un'ora pom. un tenente s'è presentato come parlamentario per far cessare il sangue; gli insorti l'han fatto avvicinare e l'han ritenuto prigioniero; il fuoco è ricominciato con maggior violenza. La guardia mobile l'ha allora assalita con indicibile coraggio, venti volte ha cercato di sorpassare quella fortezza, altrettante volte è stata respinta. Dei 158 uomini di cui si componeva la compagnia d'assalto, non n'è rimasta che un solo, e ferito. A sera la barricata era ancora in mano degli insorti. La piazza Maubert era, alla lettera, un lago di sangue. Un capo di battaglia, un altro uffiziale superiore, un capitano v'han lasciato la vita. (Commerce)

In virtù de' poteri discrezionali affidati al General Cavaignac, ha egli nominato consigli di guerra incaricati di procedere immediatamente all'informazione contro tutti gli arrestati negli ultimi avvenimenti.

I sobborghi S. Antonio e del Tempio sono stati gli ultimi ad essere abbandonati dagli insorti. Usciti dalla città si sono sparsi per le campagne dove sono stati inseguiti dalla cavalleria e dai bersaglieri del general Lamorlétre.

Nel cortile della prigione della Conciergerie vi sono 1500 prigionieri; gli altri sono arrestati nelle varie prigioni; si fanno ascendere a circa 6000.

Nella tornata dell'Assemblea è stata formata la commissione per l'inchiesta degli avvenimenti del 15 maggio e 23 giugno. Fra i commissari vi sono i Sigg. Beaumont, Odilon-Barrot, de Mornay, Goudeaux, Landrin, Lajoussie ecc.

Nella discussione, che ha preceduto la nomina di questa commissione, è stato stabilito che fra i prigionieri quelli riconosciuti come capi ed istigatori saranno consegnati ai consigli di guerra e trattati egualmente come tutti gli individui presi colle armi in mano. La guardia nazionale insiste che si agisca con tutta l'energia ed il rigore necessario.

La notte scorsa nel quartiere delle Tuileries si è udita una forte fuellata. Alcuni prigionieri condotti dalla guardia Nazionale han tentato d'evadere; questa ha dovuto far uso delle sue armi e 35 insorti sono stati ammazzati. Nell'oscurità alcune guardie Nazionali sono state ferite. (Correspondance de Paris)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 6 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si fa lettura del Processo verbale dell'ultima tornata.

Sterbini Chiede una piccola rettificazione, e brama che ove dice « Venezia si è data a Carlo Alberto, si sostituisca » Venezia è prossima a darsi a Carlo Alberto.

Il Ministro Mamiani chiede la parola per rispondere più dettagliatamente alla interpellazione fatta nell'ultima seduta al suo collega Ministro di Polizia, dal Deputato Bonaparte.

Mamiani. La materia è grave più che non si pensa perchè versa sopra la nostra politica, e sopra i dritti internazionali. Merita perciò che io sviluppi in ugual modo il discorso del mio collega il Ministro di Polizia in risposta alla interpellazione del deputato Bonaparte. Esponnò dunque con esattezza, e senza reticenze i fatti, perchè non voglio nascondervi nulla, affinché il vostro giudizio che io domando sia figlio di giusta, e ponderata riflessione.

Quando il governo conobbe la capitolazione di Vicenza, il primo dubbio che cadde nella sua mente fu se le fazioni di difesa erano proibite ai nostri soldati. Non v'erano esempi che somigliassero esattamente al caso nostro: nacque quindi incertezza di giudizio, e credemmo conveniente cosa il ricorrere al senno, e all'esperienza di un somma publicista. Questi confessò non conoscere avvenimenti così conformi ai nostri da poter giudicare. Spogliò molte opere, e finalmente ci rese uno scritto in cui vi erano belle ragioni per provare che la difesa ci era permessa, ma senza quella chiarezza di luce che rende i nostri giudizi irrevocabili.

Fu allora che il nostro Commissario generale presso l'esercito convocò in Ferrara tutti gli Uffiziali che avevano abbandonato Vicenza, e in presenza del Cardinale presentò ad essi il dubbio, che a parer nostro ci pareva sommo sulla validità della Capitolazione. N'ebbe in risposta da tutti non potersi sciogliere quella Capitolazione non solo per prendere l'offensiva, ma nemmeno per combattere a difesa, e quanto anche ciò si potesse asserivano non bastare a ricomporre le nostre milizie lo spazio di tre mesi attesa l'indisciplinatezza subentrata in esse.

Dopo ciò il Ministero riceve un di-paccio in cui gli si avvisava; il Barone d'Aspre avere ordinato la confisca dei beni dei Vicentini che in un tempo pre-scritto non fossero tornati in Patria. Unito a questo di spaccio giunse al Ministero la dichiarazione del Governo Provvisorio di Milano, in cui quel Governo dopo avere esposta l'infrazione secondo lui flagrante per parte dell'Austria dei patti capitolati a Vicenza concludeva che i Lombardi considerati in quella capitolazione non erano scolti.

Che doveva fare il Governo Pontificio in simile frangente? Trattandosi di patti solenni, di dritti delle genti, credè non esser soverchio alcuna meditazione per conoscere la verità, e aver esso bisogno di un esame fatto a sangue freddo perchè la ragione apparisca imparziale, ed esa la.

A noi parve che il Capitano delle Armi austriache avrebbe potuto rispondere nel modo seguente a chiunque lo avesse interrogato sul tal fatto:

È verissimo (vi prego ad osservare che parla il Comandante Austriaco), è verissimo che il popolo Vicentino deve esser trattato secondo i benevoli principii dell'Imperatore. Ora quasi sieno questi principii il mondo li conosce: e noi li conosciamo: non v'è codice Dragonante che possa somigliarsi al Codice di Austria. In quanto alla specie poteva dire quel comandante che i Vicentini sono trattati benevolmente.

Che sono i Vicentini in faccia all'Austria? sono ribelli che per due o tre volte re-pinsero le armi del loro Sovrano. Queste armi entrarono per forza nella loro città, e pure non hanno incrudelito,

non hanno permesso il saccheggio alla soldatesca, non hanno adoprato la mania. La confisca non è imposta ma minacciata. E poi: signori, (dite quel Comandante) non siamo in tempi ordinari! siamo sotto il regno del terrore, sotto un governo militare.

Io non darò ragione in tutto alle parole di quel Comandante, ma pure debbo dirvi che l'infrazione ai patti non è così flagrante da togliere ogni dubbio. Noi abbiamo pensato o Signori che i primi passi della Diplomazia Italiana in politica come in commercio debbono essere lucentissimi di fede, e di virtù. Noi abbiamo pensato che in tali cose meglio vale giutare tutta la colpa sull'intimico, e al vanto di maggior coraggio riportato dai nostri aggiungere il vanto di una fede migliore. Noi abbiamo pensato che se queste ragioni valgono per altri popoli Italiani, tanto più e specialmente devono valere per il popolo Romano che vanta per suo capo il Pontefice, e che deve brillare sopra ogni altro per civiltà, e grandezza di animo. In un paese non molto lontano da noi scorre, e fuma il sangue Cittadino: cola ogni principio sociale è vicino a disfarsi, e le nozioni del vero spariscono. A noi animati di generoso orgoglio convien tenere altra via. Noi dobbiamo confessare le massime che sono eterne, e i principii che non morranno giammai all'aperto sole in faccia al Campidoglio.

Non abbiamo però dimenticato i rifugiati di Vicenza: abbiamo scritto in loro favore al Comandante Austriaco facendoci scudo della nostra generosità e speriamo che le nostre parole saranno ascoltate: ma ricordiamoci che l'Indipendenza non si acquista senza lagrime, e senza sacrifici. In qualche punto d'Italia si versa pianto; ma non per questo la santa causa della nostra libertà verrà meno. Il solo pericolo sta nella discordia, e nell'eccesso delle nostre passioni. Da qualche giorno la mia anima era contristata nel vedere fermentare in Italia l'antico orgoglio del nostro paese fomentato dai nostri nemici: ma un angelo tutelare veglia alla nostra salvezza: i destini d'Italia sono assicurati. Le notizie che giungono dal Piemonte ci han fatto piangere di consolazione. Tre popoli Italiani si sono uniti e combattono in un solo: in questo fatto sta la salute, e l'Indipendenza Italiana. Ieri è stato l'ultimo giorno della dominazione Austriaca in Italia: ogni speranza per essa è perduta. Questo fatto vale più d'ogni vittoria.

Si fa l'appello nominale: i deputati presenti sono 67.

Si passa all'ordine del giorno. Ha la parola il deputato Gallo.

Il Segretario legge una mozione presentata da esso.

Il Ministro Mamiani prega il deputato Gallo a voler comunicare la sua mozione al Ministro delle Finanze che meglio di ogni altro, e più a proposito potrebbe risponder su ciò.

Presidente. Chiede alla Camera se vuol partecipare al Ministro delle Finanze la mozione, rimettendone allo indomani la discussione. Si manda ai voti, ed è approvato.

Mayr. Ascende la tribuna, e dimostra che non si debba passare alla discussione sul progetto del Regolamento per esser già trascorso molto tempo senza che dalle sezioni stasi ancora nulla effettuato. Crede pertanto che non debba perdersi questo tempo prezioso in una discussione di lieve momento, ma piuttosto doversi impiegare in cose di alta importanza, ora che tutti non attendono altro che riforme e miglioramenti.

Mamiani. Non ha alcun dubbio ad ammettere la proposizione del preopinante. E però restio rapporto all'articolo 33 che riguarda il voto segreto. Dimostra come in affari politici il voto segreto sia forse prudente cosa, ma ciò potersi effettuare in quei stati che già sono assuefatti alla vita parlamentaria, ed ove è indifferente se il voto sia pubblico o segreto. Ma in uno stato che esce pur mo dalla schiavitù è necessario che stensi resi palesi tutti gli atti, è necessario che in questa nuova via pubblica il voto sia pubblico e tale venga adottato. Si unisce alla proposizione del deputato Mayr, purchè la Camera voglia in linea di ammendamento riparare all'articolo 33 che riguarda il voto segreto, lasciando che per ora si prosegua nel modo fin qui tenuto, salvo sempre il dritto di domandare il voto aperto o segreto a seconda delle gravi circostanze.

Mayr. Dice che il preopinante ammette la libertà del voto. Protesta non ostante che esso è fautore del voto pubblico, ma dice che l'articolo 33 concilia tutto due le opinioni esistenti nella Camera, e che nella discussione si approverà o disapproverà una proposta con una levata, o seduta in cose gravi e massime 10 membri chieggano il voto pubblico, o segreto debbasi concedere.

Pantaloni. Dichiaro che esso fa parte della commissione, ma non ostante protesta contro alcuni membri della commissione stessa che contro il suo parere, che hanno ad esso lasciato libero di esporre alla Camera, volevasi ammettere il voto segreto. Osserva non esser vero ciò che ha inteso dire cioè che l'articolo 33 del Preopinante concilia ambedue le opinioni che anzi esso è causa di gravissime conseguenze che potrebbero esser dannose alla Camera. Appoggia pertanto l'opinione del deputato Mamiani come la più conciliativa.

Bonaparte. Dice che dalla Camera non può ammettersi qualunque stasi così senza che pria ne venga fatta discussione.

Sterbini. Vuole che assolutamente si discuta il progetto, altrimenti si violerebbe lo Statuto.

Sturbinetti. Raccomanda la calma la pacatezza. Che ognuno si rimetta, e raffreni quell'ardore, ed quale ciascuno vorrebbe giungere alla meta che desidera. Con bellissime ragioni dimostra che il Parlamento Romano deve esser norma e modello degli altri: non che l'Austria, e la luce, di tutti gli altri Italiani.

Montanari. Appoggia l'opinione del deputato di Ferrara, che ad esso sembra corri pendente ai voti del Paese. Dice che questo aspetto a salsissimo aspetta ogni sorte di riforme e che fin qui nulla si è fatto. Esser egli dimandati, del loro operato, e gli fu detto che si rimandavano per rimandare il paese; ora rimandare il paese vuol dire riformare, svolgere tutte le leggi formate delle nuove, fondarle. Dice che ogni Ministro deve proporre delle leggi deve proporre delle riforme; la Camera deve chiedere ai Ministri perchè presentino tali progetti di legge, e si unisce al deputato Mayr per chieder ciò al Ministero. Soggiunge che il paese ha perduto ogni fiducia nel governo passato, che in essi l'ha riposta ora, che da essi attende tutto il suo miglioramento.

Sterbini Propone un emendamento tendente a discutere alcuni articoli del regolamento.

Bonaparte Chiede che si stia all'ordine del giorno.

Presidente Dice che vi è un emendamento pregiudiziale firmato da molti deputati, e crede che debba esser prima votato questo.

Bonaparte Animato da molti suoi colleghi esperimentati nella vita parlamentaria insiste perchè debba votarsi l'ordine del giorno.

Armellini Cede che si debba votare sulla proposizione in genere, e poi si voterà sulle modificazioni di alcuni articoli.

Sterbini Insiste perchè l'emendamento venga discusso pria della proposizione e dice che il suo emendamento essendo fatto alla proposta del Sig. Mayr debba esser votato prima.

Presidente Manda a voti se debba discutersi l'intero regolamento o passarsi senza discussione. La Camera decide che si passi in genere senza discussione.

Si propone l'emendamento del Sig. Mamiani, va a voti ed è ammesso ad unanimità. Con questo emendamento è tolto l'obbligo del voto segreto, resta il voto per seduta, e levata salvo alle Camere il giudizio se in qualche occasione sia necessario lo scrutinio segreto.

Si discute ancora più a lungo su ciò ma inutilmente, mentre le proposte di altri deputati non sono accettate.

Montanari Sale la tribuna ed Interpella il Ministero se abbia da presentare alla Camera qualche progetto di legge per rimetterlo in discussione all'indomani.

Il Min. De Rossi Nulla più grado al Ministero che soddisfare la Camera. Ma non vi è cosa più difficile nel nostro paese che far leggi. È stata cura del Ministero passare già al Consiglio di Stato, i materiali per le proposte di legge. Crede inoltre che si debba marciare sulle basi del Presidente, calma e pacatezza. Quando le leggi saranno fatte, nessuno starà ad osservare, se e come e in quanto tempo sieno state fatte. Volersi leggi buone ed ottime né badarsi più in là. Dice che rapporto alle leggi, possa esservi il caso che anche una legge cattiva in mano di un buon ministro sia ottima nella esecuzione, e che leggi buone in mano di un pessimo ministro, non sieno che dannose. Dice esser cura del ministero provvedere a ciò che le leggi si facciano, e spera in breve esaudire i voti della Camera.

Il Presidente. Fa lettura dell'ordine del giorno per la Tornata di domani. La seduta è sciolta.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.